



Il Vescovo di Civitavecchia - Tarquinia

Civitavecchia, 18 dicembre 2020

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo,

è il primo Natale che viviamo insieme e sono felice di condividere con voi alcune piccole riflessioni: spero possano aiutarci a meditare il Mistero dell'Incarnazione che stiamo per celebrare.

Il Vangelo di Luca ci narra la nascita di Gesù a Betlemme (Lc 2, 6-20). Dopo aver descritto il luogo ed il momento in cui il Salvatore è venuto al mondo, fissa lo sguardo su quei pastori che avevano ricevuto l'annuncio dell'Angelo. Ecco le parole della cronaca di quella notte straordinaria:

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰**I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.**

Fermiamoci un istante sul versetto indicato: scegliamo di vivere come “**pastori nella notte**” l'esperienza contemplativa che ci pone dinanzi al Mistero dell'Incarnazione del Signore Gesù.

- Luca sembra separare l'atto del lodare da quello del glorificare. Possiamo chiederci il perché di questa distinzione. I due verbi indicano due azioni diverse: quella dell'esaltare e quella dell'inneggiare. Mi piace pensare che la lode attribuita ai pastori gioiosi sia collegata con l'atteggiamento di Maria che esulta nello Spirito Santo appena giunge presso la cugina Elisabetta (Lc 1, 46-56). Nel tornare alla loro vita, i pastori si uniscono al coro degli angeli: lodano e glorificano, perché cielo e terra insieme proclamano la Gloria di Dio. Come i pastori **esultiamo e proclamiamo inni di gioia al Signore!** Al tempo stesso riconosciamo la gloria di Dio; facciamolo con il cuore libero, per non cadere nell'errore della falsa religiosità, come in modo chiaro ci dice Gesù attraverso le parole dell'evangelista Giovanni:

⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel

proprio nome, lo accogliereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? (Gv 5, 41-44).

Riconoscere la Gloria di Dio e poterla cantare ci permette di comprendere con efficacia come dobbiamo comportarci e quali strade possiamo percorrere per dare un senso alla nostra vita. Troviamo, allora, la sorgente di un autentico discernimento: proprio dinanzi alla scena della Natività del Signore **siamo condotti a comprendere la profondità e l'intensità dell'Amore di Dio** che ha inviato il suo Figlio

¹⁷... perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 17b-18).

✚ I pastori sono sicuramente stupiti dell'annuncio che ricevono. In quella fredda notte a loro viene detto: non temete! **Scacciamo anche noi la paura, liberiamoci dalla fragilità, vinciamo la diffidenza.** Una domanda, però, sta nel cuore di quegli uomini dinanzi all'annuncio di una grande gioia, che tocca la vita di tutto il popolo: perché proprio a noi viene data questa notizia? Anche noi possiamo e dobbiamo stupirci che la Grazia di Dio continui a manifestarsi nella nostra vita. **In questo tempo doloroso ed impegnativo, di nuovo giunge la certezza che il Signore vuole entrare nella storia che viviamo e trasformarla, chiedendoci di collaborare:** è la storia di tutto il popolo, di tutta l'umanità, che anela la libertà e la speranza. Notiamo come l'evangelista sottolinei l'esultanza dei pastori che divengono annunciatori di tutto quello che avevano visto ed udito... **E noi, non dovremmo annunciare con gioia profonda quanto sperimentiamo nella crescita della nostra fede?**

✚ Intorno alla mangiatoia i pastori hanno creato un clima di festa e di ammirazione. Hanno compreso che qualcosa di straordinario è avvenuto e ciò ha riempito di gioia il loro cuore. Maria, nel silenzio, offre una testimonianza bella e luminosa:

Un'anima raccoglieva tutto ciò e lo conservava meditando nel suo cuore. Era Maria, da cui San Luca ha avuto probabilmente tutti i particolari del suo racconto. Essa penetrava con l'occhio dello spirito nelle cose divine che si compivano davanti a lei. Ne conservava il profumo. Adorava in silenzio. E, modello delle belle anime contemplative, mostrava già con il suo esempio che ai cuori puri è riservata l'intelligenza dei casti misteri del Verbo Incarnato. (Joseph HUBY, *Vangelo secondo San Luca*, Roma, 1956)

✚ Come i pastori desideriamo dare gloria a Dio. Essi lo fecero a causa di tutto ciò che avevano udito e visto. Essi, dunque, hanno ascoltato il messaggio dell'Angelo. Anche noi **siamo invitati ad ascoltare la Parola di Dio.** Solo l'ascolto della Parola ci permette di entrare in relazione con il Mistero della volontà divina. Ci dice l'Apostolo Paolo:

¹⁷Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. ¹⁸Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: *Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.* (Rm. 10, 17-18).

I pastori di Betlemme hanno potuto vedere, hanno avuto un'esperienza diretta. **Siamo tutti convocati nella fede a fare esperienza dell'Amore di Dio** e si compirà per noi ciò che gli Apostoli hanno vissuto e trasmesso a chi li ascoltava:

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.
(1Gv 1, 1-3)

✚ I pastori riconoscono la veridicità dell'annuncio dell'Angelo. Quanto è stato comunicato loro risulta vero, possono testimoniare. In quella notte essi ascoltarono e si fidarono: è la dinamica della trasmissione della fede; giunge fino a noi ed anche noi siamo chiamati a viverla. **Sì, noi riceviamo l'annuncio e siamo chiamati a meditarlo.** Come i Pastori saremo in grado di annunciare ciò che abbiamo visto ed udito: **saremo testimoni di ciò che ha toccato la nostra vita, trasformandola.**

Coltivo il sogno che tutti noi fratelli e sorelle della bella Chiesa di Civitavecchia – Tarquinia sentiamo l'urgenza di **comunicare al mondo la gioia dell'incontro con Gesù che si fa piccolo e viene ad abitare la nostra vita, viene per entrare nella nostra storia, viene per consegnarci la Sua Parola di speranza e di amore.**

Il Natale 2020 è molto particolare. Il Mistero liturgico è integro e ci permette di rivivere – come ogni anno – l'evento che ha cambiato la storia del mondo: l'Incarnazione del Signore. Il contesto ambientale in cui celebriamo la solennità del Natale, però, è straordinario: la pandemia ci costringe a rivedere le abitudini e le tradizioni popolari che accompagnano questo momento della vita religiosa e culturale del nostro popolo. Siamo, infatti, al centro di una crisi sociale, culturale, sanitaria molto forte: la paura e l'instabilità sembrerebbero prendere il sopravvento sulla gioia e sulla speranza. Abbiamo bisogno di “segni” forti, che parlino al nostro cuore affaticato e preoccupato. Possono aiutarci le parole di un grande testimone, il monaco Thomas Merton:

Per Giuliana di Norwich il principio basilare della teologia non è di risolvere le contraddizioni, ma di starci in mezzo, tranquillamente, sapendo che si risolveranno pienamente ma che la soluzione è segreta, e nessuno la conoscerà mai finché non sarà rivelata. Avere un “cuore saggio” significa, mi sembra, accentrare la vita in questo dinamismo e in questa segreta speranza: in questo segreto sperato. Esso è la chiave della nostra vita, ma finché viviamo dobbiamo riconoscere di non avere questa chiave: non è a nostra disposizione. Cristo la possiede in noi e per noi. Noi la possediamo nella misura in cui crediamo in lui e siamo una cosa sola con lui. Ecco dunque come avviene: il “cuore saggio” rimane nella speranza e nella contraddizione, nella sofferenza e nella gioia, fisso nel segreto e nel “grande atto” che solo dà alla vita cristiana la sua vera portata e le sue vere dimensioni! Il cuore saggio vive in Cristo.

(Thomas MERTON, *Diario di un testimone colpevole*, Milano, 1992)

Giungiamo a Natale con molte preoccupazioni e con un forte desiderio di pace e di serenità. È logico – alla luce degli eventi degli ultimi mesi – che sia così. Come possiamo vivere tutto questo? Anzitutto **accogliendo la chiamata a fidarci del Signore**, che compie le sue promesse; anche nelle difficoltà che viviamo in quest'ora delicatissima della storia, Dio si rende presente e la celebrazione dell'Incarnazione ci rafforza nella consapevolezza di essere amati e custoditi dalla Provvidenza divina.

Inoltre ci chiede di cambiare! Ci chiede la conversione del cuore, per **tradurre in gesti concreti di solidarietà e di accoglienza** quell'Amore travolgente che si manifesta per noi a Betlemme. Quando ascoltiamo le parole dell'Apostolo Paolo che vengono proclamate nella Messa della notte

(che quest'anno – come sapete – sarà anticipata per rispettare le normative di sicurezza imposte dalla situazione sanitaria), non possiamo che esultare...

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. (Tt 2, 11-14)

Siamo invitati a gioire e dobbiamo farlo con responsabilità e serietà. Possiamo concretizzare questa responsabilità nelle opere buone, che sono le opere della carità, della fraternità, dell'accoglienza. Ciò che le rende belle e buone è la qualità dell'amore che le ispira perché ne è la sorgente. Dice Papa Francesco:

L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti
(Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 94)

Come comunità credente viviamo il tempo in cui viviamo come occasione per **manifestare la convinzione che l'Amore di Dio guida i nostri passi e ci induce a compiere gesti di autenticità e di verità verso i fratelli che incontriamo**. Possiamo sognare che la Diocesi esprima segni "profetici" per offrire provocazioni alla nostra società indifferente e sonnolenta. Possiamo immaginare che tutte le forme di servizio e di attenzione ai bisogni degli ultimi siano un "segno" per stimolare la corresponsabilità sociale di tutte le componenti della vita pubblica, a cominciare dalle istituzioni civili. Possiamo sperare che questo tempo santo del Natale sia veramente un'occasione proficua per incamminarsi nei sentieri della novità evangelica e scegliere con chiarezza di seguire gli insegnamenti offerti a noi dal Signore Gesù, proprio a partire dal Mistero della nascita di Betlemme. **Chi mette il Vangelo al centro della propria vita sceglie la semplicità, la sobrietà, il valore dell'interiorità, l'umiltà, la gioia del servizio, la comunione.**

Affido a ciascuno di voi il compito di prendere decisioni concrete per incarnare il dono di Grazia che riceviamo a Natale. Permettetemi di esprimere qualche desiderio che vi lascio come possibile indicazione per il vostro discernimento.

- ✚ Perché non compiere un gesto significativo di riconciliazione in una situazione di distanza e di sofferenza che portiamo nel cuore?
- ✚ Perché non fare un gesto di solidarietà verso una famiglia in difficoltà, offrendo condivisione e/o sostegno in modo da alleviarne la tristezza e la solitudine?
- ✚ Perché non trovare nei giorni della festa tempo e modo per "ascoltarci" con calma e con serenità in famiglia, offrendo opportunità di dialogo e di condivisione attenti e profondi?
- ✚ Perché non dedicare uno spazio qualitativo e quantitativo nei giorni immediatamente successivi alla celebrazione del Natale per meditare con calma le pagine del Vangelo di Luca che descrivono i primi passi terreni del Salvatore (i cosiddetti Vangeli dell'infanzia, i primi due capitoli del testo lucano)?

Auguro a tutti voi di vivere i giorni che ci attendono come un'occasione di preghiera e di impegno per accogliere pienamente la bellezza del Mistero: Dio si fa uomo, la Luce vera viene nel mondo, il Verbo si fa carne nella nostra storia.

Quale grazia poterti riaccogliere nella carità familiare, Gesù Bambino, Tu pace vera, in questo giorno natalizio tuo e, grazie a Te, nostro per la vita eterna.
Ma con quanti, più che mai quest'anno, non hai dove posare il capo per le case infrante!
Però, dovunque si patisce con Te, tu dai il sereno, mentre accenni con la manina benedicente in alto la Patria, la Casa del Padre di tutti gli uomini di buona volontà, tuoi e nostri fratelli.
Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, alleluja.
(Clemente REBORA, 25 dicembre 1939, in *Le Poesie*, Milano, 1988)

In quella straordinaria sera un evento ha cambiato definitivamente la storia, anche se una forte resistenza si è opposta all'Amore infinito. Il testo di Luca ci dice:

⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2, 6-7).

Non c'era posto nell'alloggio per quel Bambino. Non c'era luogo che potesse ospitarlo. Nel cuore dei pastori, invece, ci fu un'accoglienza "calda" e gioiosa: il Verbo della Vita ha trovato dimora. Ci sarà posto per Lui nel nostro cuore?

Vi benedico con affetto!

+ semplicità, Verbo